ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno 73 - Num. 83 — Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

Venerdì [illegible] Aprile [illegible] Anno XVII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - [illegible] — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: [illegible] — C.C.P. N. 2/1560.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La fulminea reazione fascista in Albania

Plenipotenziari albanesi incontro al nostro Comando

Santi Quaranta, Valona, Durazzo e San Giovanni di Medua occupate dalle truppe italiane

ROMA, venerdì sera.

Le città di Santi Quaranta, Valona, Durazzo e San Giovanni di Medua sono state completamente occupate dalle truppe italiane.

Alle ore 10 una Missione di plenipotenziari mandata da Re Zog, e composta del Ministro dell'Economia Nazionale Cora e di un alto ufficiale albanese, accompagnata dall'Addetto militare italiano Gabrielli, ha chiesto di conferire col gen. Guzzoni, comandante le truppe, per sottoporgli alcune proposte del Re Zog. Tali proposte sono state trasmesse a Roma.

Il primo comunicato

ROMA, venerdì sera.

In questi ultimi giorni e mentre si svolgevano conversazioni fra il Governo italiano e Re Zog per la conclusione di un nuovo più stretto accordo, si sono svolte a Tirana e altrove minacciose dimostrazioni di gruppi e bande armate che hanno messo in grave pericolo la incolumità personale degli italiani residenti in Albania.

Ieri mattina, giovedì, sei navi da guerra hanno, da Durazzo e Valona, ricondotte in Patria molte centinaia di connazionali, fra cui donne e bambini.

Ieri sera contingenti di truppe italiane sono partiti da Brindisi e da Bari diretti in Albania. Alla stessa ora è partita la Prima Squadra navale, che stamane all'alba incrociava lungo il litorale albanese da Santi Quaranta a San Giovanni di Medua.

La Squadra aerea A è mobilitata.

Il secondo comunicato

ROMA, venerdì sera.

Lo sbarco delle nostre truppe nei porti di Santi Quaranta, Valona, Durazzo, San Giovanni di Medua ha avuto luogo stamani, all'alba.

Nessuna reazione degna di particolare rilievo, salvo a Durazzo, ove un tentativo di resistenza di bande è stato immediatamente stroncato. Da Durazzo le nostre truppe hanno iniziato la marcia verso l'interno.

La popolazione ha un atteggiamento tranquillo e cordiale. Quattrocento aeroplani della squadra aerea pattugliano il cielo dell'Albania con l'ordine di non colpire i centri abitati e di risparmiare la popolazioni.

(Stefani).

Il manifesto alla popolazione

"Le truppe di S. M. il Re Imperatore vengono e rimarranno il tempo necessario per ristabilire l'ordine, la giustizia, la pace"

Roma, venerdì sera.

Aeroplani italiani della Squadra «A» hanno gettato su tutto il territorio albanese, prima dello sbarco delle truppe, centinaia di migliaia di manifestini del seguente tenore:

Albanesi! Le truppe italiane, che sbarcano oggi sulla vostra terra, sono truppe di un Popolo che vi è stato amico nei secoli e lo ha dimostrato.

«Non opponete vane resistenze, sarebbero stroncate; non ascoltate gli uomini del governo che vi hanno immiserito e che vorrebbero ora condurvi a un inutile spargimento di sangue.

«Le truppe di S. M. il Re d'Italia e Imperatore vengono e rimarranno il tempo necessario per ristabilire l'ordine, la giustizia, la pace».

(Stefani).

Taglio netto

I rapporti tra l'Italia e l'Albania vanno verso la loro chiarificazione definitiva. La preminenza degli interessi italiani, interessi di ogni specie da quelli strategici di ordine capitale, si è sempre imposta, anche quando viltà e rinuncia di nostri governanti liquidarono una situazione perfettamente definita quale era quella risultata dalla vittoria ottenuta anche sul fronte albanese con enormi sforzi e con eroici sacrifici.

Coll'avvento del Fascismo si ebbe prima la dittatura, poi il regno di Zog; vennero i trattati di alleanza, vennero prove continue di uno spirito di conciliazione che da parte nostra non conobbe limiti di condiscendenza.

Naturalmente la collaborazione leale presupponeva sempre la comprensione nei dirigenti albanesi del carattere assolutamente speciale e inequivoco della posizione dell'Italia. Non potevano esistere riserve di alcun tipo, nemmeno mentali; e invece spesso affioravano in un ambiente di «clan» velleità assurde incompatibili colla più elementare coscienza della realtà e della necessità.

Abbiamo detto ambiente di «clan» poichè il popolo albanese è del tutto fuori per il suo carattere da una simile atmosfera di intrigo e di affarismo: la collaborazione tra l'Italia e il popolo albanese continuerà, anzi si affermerà nel lavoro e nelle iniziative pacifiche in uno spirito di massima dignità.

Il momento che l'Europa attraversa è decisivo: non potevamo permettere che la porta dell'Adriatico costituisse una zona grigia; non è nostra colpa se la chiarificazione non ha potuto seguire la via da noi indicata. Forse, anzi certamente si è cercato di pescar nel torbido di una situazione internazionale pesante coll'evidente obbiettivo di puntare su varie carte. L'equivoco stava diventando un bubbone. Bisognava tagliarlo con rapidità fulminea, fulmineità fascista e mussoliniana. E gli errori e le colpe altrui ci permettono di cancellare luminosamente una pagina del dopoguerra che se non aveva offuscato minimamente il valore italiano, riversandosi totalmente sulle responsabilità e sul tradimento dei governanti, pure veniva sfruttata ai danni del nostro prestigio.

Si regolano i conti con matematica infallibilità.

Re Zog meditava un colpo di mano contro la Jugoslavia?

Roma, venerdì sera.

L'avvenimento odierno è un fatto naturale, maturato rapidamente. Da tempo i rapporti fra Re Ahmed Zogu con il suo piccolo gruppo personale di politicanti ed il Governo e i cittadini italiani si profilavano sempre più difficili e contrari a quello spirito di chiarezza e a quella volontà di pacifica collaborazione che l'Italia ha sempre portato nella sua politica albanese.

Un Re feudale

Il Re tendeva a governarsi come un tirannico signore feudale, assente dai bisogni elementari del suo popolo, avido di denaro per i suoi capricci personali, ambizioso e irresponsabile, fomentatore di discordie interne e di intrighi internazionali, implacabile nemico di tutti gli albanesi che non fossero della sua clientela politica, egli aveva trasformato in gran parte la generosa politica dell'assistenza finanziaria ed economica italiana in un quasi esclusivo monopolio di reddito per la sua cassa personale.

Nonostante i patti ed i frequenti richiami italiani, il popolo albanese era, dunque, l'ultimo a profittare degli aiuti italiani. Le proteste dei patrioti albanesi, i tentativi di rivolta delle genti povere e bisognose, erano soffocati con la dura repressione armata. Un generale malcontento fiammeggiava attorno la Casa reale di Tirana.

In questi ultimi giorni Re Ahmed Zogu aveva chiesto al Governo italiano nuovi aiuti e protezione e l'invio di truppe per presidiare taluni punti dell'Albania. Ma, all'ultima ora, il Governo italiano ha potuto accertare che queste sue forze militari avrebbero dovuto soltanto servire ad un folle colpo di mano del Re verso i confini jugoslavi, verso Kossovo, con l'evidente scopo di turbare i tranquilli e cordiali rapporti di collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia.

Il netto rifiuto italiano a questa impresa ha scatenato un violento malumore del Re e dei [illegible] che si è riversato con provocanti e significativi gesti di violenza verso i cittadini italiani residenti in Albania e verso gli stessi Capi albanesi, sospetti di più autentica amicizia per l'Italia.

Il merito

Il Governo italiano ha richiamato il Re alle sue responsabilità.

Ha tentato fino all'ultimo una definitiva chiarificazione di questo stato ormai intollerabile, esigendo piene garanzie per gli italiani e per il popolo albanese. Il Re è sfuggito al tentativo pacificatore, opponendogli nuovi e sospetti intrighi.

Con il suo intervento, l'Italia riporta in Albania la pace, l'ordine e la libertà del lavoro civile, oggi seriamente compromessi.

Questa sua decisione, che non può per alcun aspetto allarmare gli Stati vicini, con i quali si desidera soltanto l'amichevole collaborazione, ed assicura, anzi, la pace balcanica, ed europea contro pericolosi intrighi, risponde anche al desiderio della massa del popolo albanese e dei suoi capi più apprezzati, i quali si aspettano, in una più intima e diretta opera della politica italiana, la vera protezione della vita e dei beni albanesi e l'aiuto necessario ad un rapido sviluppo civile.

L'Italia entra oggi in Albania, non con lo spirito di un duro dominio di conquista, ma con quel profondo senso di rispetto allo spirito, agli usi, ai costumi ed agli autentici bisogni della gente albanese, che corrisponde al riconoscimento sempre affermato della sua individualità nazionale.

Prodigherà con più larghi mezzi e piani la sua collaborazione, ricolta ad elevare sulle vie del lavoro e del progresso la gente albanese secondo quella missione storica, che nei passati decenni è stata più prevenuta da tutti gli osservatori stranieri.

E. Quadrone

Re Zog fuggito in Grecia?

Atene, venerdì sera.

Gli avvenimenti dell'Albania sono seguiti con grande attenzione ma anche con calma e [illegible]. Secondo voci non confermate Re Zog avrebbe lasciato Tirana per la Grecia.

La risposta diretta ai tentativi di accerchiamento

Parigi, venerdì sera.

La stampa di mezzogiorno pubblica con grande rilievo le informazioni provenienti da Roma e concernenti l'azione militare in corso nei confronti dell'Albania.

La notizia suscita la più profonda impressione e si attendono ansiosamente particolari sugli sviluppi della operazione. Negli ambienti responsabili si evita per il momento qualsiasi apprezzamento e si rifiuta qualsiasi precisazione o commento agli avvenimenti.

Paris Midi scrive che l'iniziativa militare dell'Italia in Albania ha innanzitutto per oggetto la presa di posizione strategica sulla soglia dell'Adriatico da parte dell'Italia. L'iniziativa è una risposta diretta al piano di accerchiamento propugnato a Londra.

E' fuori dubbio che l'azione italiana è stata intrapresa in pieno accordo con Berlino.

IN TERZA PAGINA:

Gli avvenimenti di Albania nei commenti dei giornali di Londra e di Parigi

(Nostro servizio speciale)

IN QUINTA PAGINA:

Il racconto degli italiani profughi dall'Albania

(Dal nostro inviato GIOVANNI ARTIERI)

Il Conte Ciano riceve Lord Perth

ROMA, venerdì sera.

Il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto l'Ambasciatore d'Inghilterra, lord Perth, che gli ha lasciato un appunto che si riferisce alla situazione internazionale determinatasi in Albania.

Il conte Ciano ha dato a lord Perth le spiegazioni e le assicurazioni opportune.

Beck riceve a Londra i rappresentanti della Francia e della Romania

Londra, venerdì sera.

Beck ha ricevuto stamane Corbin, Ambasciatore di Francia, col quale si è intrattenuto prima di lasciare Londra allo scopo di metterlo pienamente al corrente dei colloqui da lui avuti con i Ministri britannici. Egli ha ricevuto in seguito Tilea, Ministro della Romania, giunto ieri da Bucarest. Questi proseguirà con il Governo inglese le conversazioni precedentemente intavolate. Il colloquio avuto da Beck con Tilea è considerato come particolarmente importante.

Un colloquio di Daladier col ministro Bonnet

Parigi, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio Daladier si è intrattenuto col Ministro degli Esteri Bonnet.

Le udienze di Bonnet

Parigi, venerdì sera.

Giorgio Bonnet ha ricevuto stamane Souritz, Suad Davaz e Bullitt, rispettivamente Ambasciatori dell'U.R.S.S., della Turchia e degli Stati Uniti.

La partenza per Bucarest dell'Ambasciatore romeno a Parigi

Parigi, venerdì sera.

Tatarescu, Ambasciatore di Romania a Parigi, è partito ieri sera per Bucarest.

Ufficiali di complemento richiamati alle armi per un periodo di istruzione

Roma, venerdì sera.

Una dispensa del Ministero della Guerra reca un Decreto Ministeriale relativo al richiamo alle armi per istruzione di ufficiali di complemento per l'anno 1939.

Sono richiamati alle armi gli ufficiali di complemento delle seguenti armi: Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio, compresi nei limiti di anzianità stabiliti dalla iscrizione nei quadri di avanzamento nel 1939 e obbligati ai sensi della legge sull'avanzamento a partecipare ai corsi e ai periodi di istruzione e quelli che non hanno potuto prendere parte al corso precedente.

Il richiamo è di complessivi trenta giorni e sarà prestato in due periodi di tempo della durata di quindici giorni ciascuno.

Sono esclusi dal richiamo gli ufficiali che si trovano in una delle seguenti condizioni:

abbiano frequentato i corsi di istruzione svoltisi negli anni 1936 e 1937;

siano stati richiamati in servizio per una durata non inferiore ai 12 giorni, in Patria o altrove, negli anni 1936, 1937, 1938 e 1939;

abbiano prestato la loro opera in servizio di istruzione come ufficiali di complemento per studenti universitari in almeno uno degli anni 1936-37; 1937-38; 1938-39;

abbiano prestato nell'anno in corso la loro opera in qualità di istruttori presso la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale o presso la Gioventù Italiana del Littorio limitatamente ai Giovani fascisti.

Sono altresì esclusi dal richiamo gli ufficiali di Fanteria che appartengono alla M.V.S.N. (ordinaria e speciale), gli ufficiali in servizio permanente effettivo e che appartengono dal 1° gennaio 1939 ai battaglioni di Camicie Nere o ufficiali della M. V. S. N. in servizio permanente effettivo, e nei quadri, o abbiano partecipato ad un richiamo coi Battaglioni stessi della durata non inferiore a 12 giorni negli anni 1936, 1937 e '38.

Il richiamo avrà luogo, per il primo periodo, dal 1° maggio c. a. per ufficiali residenti in Patria. Il secondo periodo sarà fissato in data da stabilirsi.

Si attende da Belgrado una precisazione sulla posizione assunta

Parigi, venerdì sera.

Radio Parigi ha da Belgrado che la Jugoslavia preciserà nel pomeriggio le misure che il Governo di Belgrado ha deciso di prendere di fronte all'attuale situazione.

Pariani riferisce al Duce

ROMA, venerdì sera.

Stamane alle 6,50, proveniente da Innsbruck, dove si trovava per le note conversazioni col Capo del Comando superiore militare tedesco gen. Keitel, è arrivato a Roma il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano gen. Pariani.

Appena ritornato da Innsbruck, il generale Pariani si è recato a Palazzo Venezia per fare una relazione al Duce sui colloqui svoltisi nei giorni 5 e 6 col generale Keitel, Capo del Comando superiore militare tedesco.

Due "caccia" inglesi in collisione nel Mediterraneo

Le navi riparano a Malta

Londra, venerdì sera.

Si ha da Malta che una collisione è avvenuta martedì nel Mediterraneo occidentale, fra i cacciatorpediniere Gurkha e Sikh. Le due unità della flotta inglese del Mediterraneo sono rimaste danneggiate, ma sono riuscite a raggiungere Malta coi propri mezzi.

Le due unità che appartengono alla stessa categoria stazzano 1860 tonnellate ed entrarono in squadra nell'ottobre scorso.

La Nota francese per le Isole Spratley respinta da Tokio

Tokio, venerdì sera.

Un funzionario del Ministero degli Esteri ha annunciato alla stampa che il Governo di Tokio ha respinto la protesta della Francia per il provvedimento riguardante le Spratley. Come è noto, l'Ambasciatore di Francia aveva formalmente protestato, a nome del suo Governo, fin da mercoledì. Il funzionario ha soggiunto che i diritti del Giappone sulle Isole Spratley derivano dall'occupazione che rimonta al 1917. Comunque, il Giappone non intende accettare in proposito alcun arbitrato.

La «Giornata dell'Esercito» in America

New York, venerdì matt.

Nell'occasione del 22.o anniversario dell'entrata degli Stati Uniti nella guerra mondiale, l'America ha festeggiato ieri la «Giornata dell'Esercito». Parate militari hanno avuto luogo in tutte le grandi città. A Washington, Woodring, Ministro della Guerra, ha assistito ad una rivista alla quale hanno preso parte ventimila soldati in assetto di guerra. A Chicago, Johnson, vice-Ministro della Guerra, ha pronunciato un discorso rilevante le grandi difficoltà dell'armata aerea e della motorizzazione dell'esercito in seguito alla scarsità di operai specializzati.

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

Nel Golfo italianissimo deve regnare la pace di Roma

Le ragioni del provvedimento italiano in Albania

Quali sono i Trattati fra i due Stati -- Gli interessi del nostro Paese nell'Adriatico -- La necessità di una efficente tutela

Esigenze strategiche

Roma, venerdì sera.

Lo sbarco delle truppe italiane in Albania risponde all'ordine naturale delle cose, in quanto, oltre ad esser motivato dall'atteggiamento ostile assunto da alcune bande armate in una fase di trattative diplomatiche, è in relazione ai rapporti finora intercorsi tra i due paesi. Basti dire che una simile eventualità in caso di emergenza era specificatamente prevista dal Trattato di alleanza firmato da Re Zogu in considerazione degli ingenti interessi italiani in Albania e della conseguente necessità per il Governo di Roma di assicurare il mantenimento dell'ordine e della sicurezza in un territorio in cui sono investiti grandi capitali italiani, costruite a nostre spese strade e regolati fiumi, iniziata l'utilizzazione dei prodotti del suolo e del sottosuolo con impianti tecnici e maestranze italiane.

Con il lavoro di molti anni e con sforzi incessanti, l'Italia fascista ha completamente trasformato il volto e l'economia albanese, attraverso una stretta collaborazione politica e finanziaria ed ha stabilito saldi legami di amicizia tra i due popoli.

Per il benessere e la prosperità stessa del popolo albanese, per continuare ad assicurargli una pace equa sotto i segni di una grande civiltà, era pertanto indispensabile procedere all'attuale intervento, condotto e regolato con i criteri della più alta umanità.

Così l'Italia tutela i suoi cospicui interessi, e altresì quelli degli albanesi, che solo governanti avidi ed irresponsabili potrebbero spingere ad atti inconsulti e vani contro di noi.

Si consideri per altro che, provvedendo all'organizzazione interna del vicino Paese e al potenziamento delle sue capacità produttive, l'Italia ha sempre fatto intendere che la sua posizione di Grande Potenza nel Mediterraneo impone il controllo dell'opposta sponda adriatica, che nel canale di Otranto è separata dalla nostra costa da appena 75 chilometri.

Queste particolari esigenze strategiche, specie nella delicatezza dell'ora presente, non potevano essere trascurate da Roma, che, inviando le proprie truppe a presidiare l'Albania, intende provvedere a elementari e legittimi obblighi precauzionali di difesa, impedendo che i disordini turbino la pace dell'Adriatico.

vero mercato per gli scambi è Bari, mentre anche politicamente le sorti dell'Albania si trovarono spesso congiunte con quelle dell'Italia meridionale. Uno dei fatti più notevoli della storia dell'Albania conferma questo legame. Nel 1444 Giorgio Castriota, dopo essere giunto a sollevare l'Albania contro i turchi ed a cacciarli dal paese, ottenne per sè il comando della regione e passò in Italia, al servizio di Ferdinando I, re di Napoli, contro Giovanni d'Angiò; riportò notevoli successi nel 1458 e portò in Puglia le prime colonie albanesi; profughi d'Albania fondarono in Sicilia Piana dei Greci e Albera, patria questa di Francesco Crispi.

La storia recente

L'Albania è però legata all'Italia anche da vicende assai più prossime a noi! La politica dell'Italia dopo la sua costituzione in unità di Regno non poteva disinteressarsi delle sorti di questo Paese che evidentemente rappresentava la chiave di quel mare Adriatico che è golfo italiano. Tanto più forte si faceva sentire questa necessità, quanto più infida si manifestava la politica di chi ci fronteggiava in Adriatico. Chè, se la Dalmazia si trovava in mano di una Nazione o amica o non troppo potente, il possesso dell'Albania poteva essere da noi trascurato, ma se sul mare si affacciava una forza espansionistica troppo virulenta, era impossibile per noi lasciare ad altri le doppie chiavi del golfo adriatico.

Così fu durante la guerra, quando dovemmo assicurarci la testa di ponte sulla sponda opposta alla Puglia, come — con la occupazione di Corfù — ci fu necessario sbarrare il canale di Otranto.

Tale contingenza vitale ci fu riconosciuta anche giuridicamente dai nostri ex-alleati, i quali ammisero un vero e proprio protettorato nostro in Albania. Fu nel 1920 che l'Italia, dopo anni di occupazione, abbandonò il paese. La disgraziata evenienza fu motivata da ragioni di politica interna, che — del resto — ben si accordano con il triste quadro di quei tempi.

Valona, la vallata della Vojussa, furono sgombrate, distruggendosi con un tratto di pusillanimità tutto quanto si era fatto ed annullando ogni frutto anche futuro dei passati sacrifici.

La previdenza dei capi della nostra Marina ottenne di salvare il salvabile; fece cioè in modo che venisse conservato l'isola di Saseno che — situata all'ingresso della baia di Valona — sbarra l'accesso al maggior porto.

Giunto che fu il Fascismo al governo, la situazione albanese fu riesaminata e non vi fu ragione per non convalidare quel principio di sicurezza cui sopra si è accennato: la differenza di forze esistente tra la Marina italiana e quella jugoslava; i rapporti di cordiale amicizia e di buon vicinato stabilitisi in prosieguo di tempo, non diedero mai occasione a dover pensare ad un atto di forza in Albania.

Già si è accennato a bonifiche; s'è detto delle fruttuose ricerche petrolifere. Strade, ponti, telefoni, autoservizi, collegamenti navali ed aerei hanno fatto da tempo della Albania un vero e proprio paese satellite dell'Italia.

L'improvviso scoppiare di moti anti-italiani in momento così difficile e delicato della situazione europea non poteva lasciare indifferente il nostro Governo. Il provvedimento di pretto stile fascista tronca ogni velleità dei sobillatori di professione.

La Baia e la Laguna di Valona, una delle località ove stamani all'alba sono sbarcate le nostre truppe

Come sorse il piccolo Stato

Le relazioni con l'Italia - Le risorse agricole e minerarie del paese

Roma, venerdì sera.

Ventiseimila chilometri quadrati di territorio, con una popolazione di poco più d'un milione di abitanti.

Queste due cifre racchiudono quanto d'accertato, di positivo v'è da dire sull'Albania.

Paese, quindi, limitatamente conosciuto, benchè si rispecchi sulle acque azzurre dell'Adriatico e sia non lungi dal cuore stesso dell'Europa. Regione praticamente trascurata fin quasi ai primi del secolo corrente e che tuttora si presenta come uno scrigno chiuso nel quale si sa che qualcosa c'ha da essere certamente, ma di cui s'ignora il genere e l'importanza del contenuto.

Ecco, quel che è l'Albania.

La struttura fisica

Ora che questa regione — facente parte dell'antica provincia romana d'Illiria — torna alla ribalta della cronaca internazionale e vi torna affacciandosi ad una svolta decisiva della sua storia e del suo avvenire, non tornerà pertanto inutile tentare di sollevare — sia pure brevemente — una parte di quel velo di mistero che l'avvolge e divulgarne la conoscenza. Da questo fatto stesso balzeranno chiare alla mente del lettore le ragioni ultime degli eventi di questi giorni.

La posizione geografica dell'Albania è delimitata da un quadrilatero che — grosso modo — poggiando ad ovest sul mare Adriatico, confina a nord e ad est con la Jugoslavia ed a sud con la Grecia. La sua maggior lunghezza è calcolabile in 325 km., essendo prospiciente alla nostra Puglia.

I geologi spiegano il carattere essenzialmente rupestre dell'Albania affermando che si tratta di una diramazione a sud della Carsia Dalmatica, malgrado esista un deciso cambiamento di direzione del sistema orografico. Dalla linea stessa di confine con il Montenegro — segnata a nord dal fiume Bojana, fra il lago di Scutari e il mare — v'è nella costa un repentino mutamento di orientamento fino a portarsi quasi in parallelo con il 20° meridiano che è — si può dire — quello medio della regione.

Tale mutamento è dovuto al cambiare di direzione dell'ossatura stessa della penisola balcanica che si verifica partendo dal cosidetto Nodo dello Scardo, netta separazione del bacino Danubiano da quello dell'Egeo, fra la Lepenica e la Morava meridionale diretta al nord e il Vardar, diretto a sud, verso il golfo di Salonicco. Da questo massiccio dello Scardo — di cui la più alta cima è il Liubotin (2510 m. s. l. m.) s'inizia la fascia montuosa che scende fino ai bacini lacuali di Ocrida e di Presba, dal quale ultimo esce il Drin Nero.

Unico tratto pianeggiante della Albania è il bacino di Skodra, la nostra Scutari, alla frontiera. Vi era qui un tempo un mare interno, ora ridotto a lago che prende nome dalla piana stessa. Qui sbocca il Drin, uno fra i maggiori fiumi dell'intera Balcania, navigabile nel suo tratto più basso. Più a nord è la Bojana, che per un tratto segna il confine del territorio albanese e che è emissario del Lago di Scutari. I due fiumi formano uno stesso sistema idrografico; anzi un tempo anche il Drin si gettava nel lago, mentre ora la materiale riunione dei due corsi d'acqua si ha soltanto nel caso di piena, quando anche la stessa città di Scutari è allagata. Fu verso il 1858 che — dopo una piena — il Drin mutò il suo corso, sistemandosi secondo quello attuale. Tutta la pianura fu più tristemente nota per la diffusione della malaria, individuata sotto il nome di «febbri di Bojana». Come questi — d'altronde — anche gli altri fiumi dell'Albania, lo Skumbi, il Semeni, la Vojussa necessitano di imponenti opere di arginatura e di bonifica, in parte già iniziate da imprese italiane.

Regione, adunque, eminentemente montana, che giustifica pienamente l'aquila nera in campo rosso preso ad insegna araldica dagli albanesi, i quali, a lor volta, amano chiamarsi skipetari, il che — secondo la tradizione di Wassa Effendi — vuole appunto significare «figli dell'aquila».

La pastorizia

Su questa catena quasi ininterrotta di monti — che con il mostrare all'antico visitatore le loro cime bianche di neve diedero il nome al paese — si svolge una vita semplice, patriarcale, a volte avventurosa. Massima risorsa è la pastorizia, sfruttata nel solo modo possibile in montagna, cioè con sistema estensivo piuttosto che intensivo, utilizzando grandi aree pascolative per mantenervi discreto numero di bestiame. L'agricoltura ha una diffusione forzatamente limitata alle poche zone irrigue, con piantagioni di mais e di riso; le catene di colline più vicine al mare danno campo a coltivazione dell'olivo e della frutta, mentre il reddito degli animali da cortile può salire a coefficiente non indifferente nell'economia generale del paese. Le campagne di Scutari, Durazzo ed Elbassan forniscono pregiate qualità di tabacco. Le vere ricchezze dell'Albania sono però le foreste, le quali si estendono per oltre 380 mila ettari, con essenze pregiate in pieno sviluppo e suscettibili di sfruttamento immediato.

Le ricerche compiute da gruppi minerari italiani hanno rivelato recentemente la esistenza di pregiati giacimenti petroliferi nel bacino della Vojussa, a nord-est di Valona. Lo sfruttamento ha dato ottimi risultati, che possono avere incremento anche maggiore in un prosieguo di tempo.

Lo sbocco commerciale dell'Albania è — per forza di natura — il mare e, quindi, l'Italia, cui essa fu sempre direttamente legata. Il

Dieci anni di azione italiana

per i tesori archeologici albanesi

SANTI QUARANTA, aprile.

C'è tutta una mirabile azione italica da rivendicare, in Albania, dove sino allo svolgersi delle nostre missioni archeologiche, nulla era mai stato fatto da nessuno e tanto meno dagli albanesi, per salvare alla civiltà il prezioso patrimonio di antichità estendentesi soprattutto nel territorio fra Santi Quaranta e Butrinto.

Gli scavi della prima missione guidata dal compianto prof. Ugolini, rivelarono meravigliose opere d'arte delle età greche e della romanità: teatri, abitazioni e sculture fra le più belle che quei secoli ci abbiano tramandato. In mezzo ai boschi, alle fitte paludi, furono scoperte stupende abbazie, grandiose cattedrali bizantine, in stato di conservazione eccellente, mentre certe fortezze venete con delicati ricami di marmo alle torri ed ai bastioni, ed il leone di San Marco accampato sulle porte maestre, erano lungo il litorale ancora presidiate dagli agenti della cosiddetta dogana albanese o da abulici posti di gendarmeria troppe volte pronti ad intendersi con i briganti che infestavano quella zona, e che molte volte disturbavano l'attività generosa dei nostri archeologi.

Al prof. Ugolini successe il prof. Pirro Marconi, uno scienziato illustre che continuò con successo l'opera del suo predecessore.

Le nostre missioni archeologiche nel giro di dieci o dodici anni, con un'azione eroica, in località isolate e pericolose, sguarnite dei doverosi presidi che lo Stato albanese avrebbe dovuto fornire, avevano dato allo Stato albanese un patrimonio di incommensurabile valore, che ebbe sfruttamenti turistici, malgrado le difficoltà dell'approdo nella rada di Santi Quaranta, e la difficile navigazione nella laguna di Butrinto in taluni periodi dell'anno infestata dalla malaria.

Pezzi di scultura in marmo di valore inestimabile, erano stati consegnati al Tesoro albanese, il quale se n'era valso, più che per costituire un museo, come moneta di scambio con certi paesi democratici fe'ci di stabilire manufatti industriali scadenti in cambio di preziose opere d'arte.

Alcuni pezzi, come pallido riconoscimento dell'opera eroica, svolta dalle nostre missioni, erano stati donati da Re Zogu allo Stato italiano, al quale si era riconosciuta una implicita proprietà morale di tutta la zona archeologica.

La sicurezza lungo quel litorale non era certo perfetta se dovette essere affidato il presidio anche alle motovedette, specie di piccole torpediniere, della cosiddetta marina albanese, comandata da ufficiali italiani poichè, come si sa, gli albanesi sono stati sempre piuttosto tetragoni al richiamo della loro bandiera, e non hanno mai saputo offrire ai loro otto vascelli una ufficialità degna di questo nome.

A proposito di Butrinto, si calcola che la zona di scavi ancora da esplorare sia una volta e mezzo quella già esplorata, e possa rivelare oggetti del medesimo valore di quelli sin qui ritrovati.

Il buon diritto dell'Italia di tutelare l'ordine in Adriatico

Berlino, venerdì sera.

Tutti i giornali mettono in rilievo gli avvenimenti di Albania: la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che l'Italia, in vista del mantenimento della pace e dell'ordine anche sulla sponda occidentale del Canale d'Otranto, ha cercato da molto tempo di creare rapporti stabili con lo Stato albanese e a questo riguardo è suo diritto e suo dovere di considerare in ogni momento quel che sia necessario per difendere i propri interessi e proteggere i cittadini italiani viventi in quel territorio.

«Nessuna interpellanza alla Camera dei Comuni — scrive il giornale — nessuna ipocrita dichiarazione ufficiale può arrestare i diritti e le rivendicazioni italiane per ottenere nella forma dovuta il rispetto del principio dell'ordine fascista.

La viva sorpresa

negli ambienti parigini

Parigi, venerdì sera.

La stampa francese, checchè ne sia dei risultati dei colloqui anglo-polacchi, volgeva stamane la sua prevalente attenzione all'Albania, ove si attendevano avvenimenti importanti. Essi erano stati preannunciati dalle informazioni raccolte negli ambienti politici berlinesi, secondo le quali l'Italia avrebbe occupato l'Albania domani sabato.

Dobbiamo dire, però, che le sfere politiche francesi non avevano preso subito alla lettera le suddette informazioni tedesche e, verosimilmente, avevano ritenuto che l'informazione potesse essere considerata contraddetta dal fatto che Chamberlain, dopo aver dichiarato ai Comuni che l'Inghilterra seguiva con particolare interesse gli avvenimenti dell'Adriatico, fosse partito per la Scozia per dedicarsi colà allo sport della pesca. Si può affermare pertanto che la notizia dello sbarco di nostre truppe in Albania pervenuta a Parigi stamane abbia colto totalmente impreparati i dirigenti politici di Parigi. Tutti i giornali francesi dedicano stamane largo spazio ai rapporti fra Roma e Tirana, ma, in generale, si riteneva che conversazioni fossero in corso e che il loro svolgimento fosse normale.

Ipotesi di giornali

Negli ambienti diplomatici — come scriveva l'*Action Française* — si era inclini a pensare che gli italiani avrebbero preteso dei rafforzamenti nel trattato di alleanza italo-albanese e che esso avrebbe preso una delle forme seguenti: introduzione di guarnigioni militari in Albania; immigrazione in massa di italiani.

I suddetti giornali si domandavano se l'Italia persegue una grande combinazione d'accordo con la Germania, o se essa mira solamente a una operazione destinata a chiudere l'Adriatico.

L'«Excelsior» aveva intervistato il principe Mehmed Abid, cognato di re Zogu e ministro di Albania a Parigi, il quale si era dichiarato nell'impossibilità di fare dichiarazioni più ampie di quelle contenute nel comunicato diramato ieri dalla Legazione. Per contro, altre personalità albanesi, interrogate dal suddetto giornale, avevano previsto che «la settimana entrante sarebbe stata decisiva per l'Albania». E aggiungeva l'augurio che «le Grandi Potenze democratiche, Inghilterra e Francia, per quanto occupate in Europa orientale, non trascurassero gli affari albanesi».

I giornali francesi poi segnalavano le consultazioni che hanno avuto luogo fra Roma e Belgrado, rilevando che il Governo jugoslavo avrebbe fatto sapere al Governo italiano che intendeva salvaguardare i propri interessi nell'Albania del nord.

Il *Petit Parisien*, nell'ipotesi di uno sbarco di truppe italiane esaminava la resistenza che esse avrebbero potuto incontrare. Ma la parte più interessante del commento era quella che supponeva che l'Italia non avrebbe incontrato difficoltà da parte della Jugoslavia. Il Governo jugoslavo affetta di non credere alla realtà dei progetti italiani di occupazione, ma esso è certamente informato di ciò che si prepara.

Alcuni anni or sono qualsiasi offesa alla sovranità albanese sarebbe stata considerata a Belgrado come un casus belli, ma dopo l'accordo del marzo del 1937 con l'Italia, sembra che la Jugoslavia consideri l'eventualità con molta maggior filosofia.

Mutismo ufficioso

Questa comprensione di Belgrado conturbava molto il suddetto organo ufficioso, il quale affacciava gli infondati pericoli che potrebbe far correre a certi Paesi la occupazione italiana. «L'accordo del 1927 prevedeva — così scriveva il *Petit Parisien* — impegni reciproci di rispettare lo statu quo nell'Adriatico. Ora una occupazione dei porti albanesi da parte della Marina italiana avrebbe per conseguenza certa la trasformazione completa di questo mare in un lago italiano. Inoltre, penetrando nelle montagne albanesi a mezzo della strada che conduce al grande lago di Ocrida, le truppe italiane potrebbero raggiungere la frontiera della Serbia sud, prossima alla Macedonia che arriva a Salonicco sul mare Egeo.

«Queste prospettive devono essere considerate, conclude l'ufficioso, con molta precauzione non solo dalla Jugoslavia, ma anche dalla Grecia, dalla Bulgaria e insomma da tutte le Nazioni balcaniche.

«L'installazione militare dell'Italia in Albania recherebbe un mutamento profondo nei Balcani».

Le preoccupazioni che il «Petit Parisien» vorrebbe suscitare nei Balcani sono invece esclusive di quelle Nazioni che, come la Francia e l'Inghilterra, speravano di potere, senza reazioni adeguate, realizzare i loro progetti egemonici. Tali nazioni ottengono la prima risposta ai loro intrighi; altre risposte seguiranno per contrastare i progetti di guerra escogitati a Londra ed a Parigi.

Stamane ci siamo rivolti a varie fonti per conoscere le prime impressioni delle sfere autorizzate di questa Capitale, ma ovunque ci siamo urtati ad un mutismo assoluto. Ciò conferma che lo sbarco italiano ha colto di sorpresa le sfere suddette.

Possiamo dire tuttavia che il telefono ha funzionato intensamente stamattina tra Parigi e Londra e che delle conversazioni tra Bonnet e vari diplomatici sono già previste per l'odierno pomeriggio.

Negli ambienti giornalistici da noi avvicinati si chiede quali sono i progetti dell'Italia e si ritiene che realmente essi siano molto più importanti delle interpretazioni ristrette che i giornali del mattino avevano loro attribuito.

Bisogna attendersi una rumorosa e violenta campagna della stampa franco-inglese: in attesa della quale, con riferimento alle dichiarazioni fatte ieri ai Comuni da Butler, Sottosegretario agli Esteri, si dichiarava che «i gabinetti di Londra e di Parigi prenderanno l'affare in seria considerazione, per cui esso può riservare delle sorprese».

Per ora le notizie relative allo sviluppo dell'azione italiana sono molto succinte e sotto vari aspetti non concordanti. La radio ha diramato il comunicato *Stefani* che dà le ragioni dell'azione italiana intrapresa.

F. d. P.

La minaccia antitotalitaria prontamente sventata

I RILIEVI PARIGINI

Parigi, venerdì sera.

La stampa e i circoli politici parigini sono quasi concordi stamane nel riconoscere, per quanto a denti stretti, che, a dispetto del balordo ottimismo ostentato in questi giorni, l'Asse Roma-Berlino è pienamente riuscito a parare le manovre portafogli sul terreno diplomatico.

Si ammette cioè che alla minacciata e vagheggiata coalizione antitotalitaria, Italia e Germania hanno fulmineamente e di pieno concerto risposto, assumendo misure politiche e militari che le mettono al riparo da ogni eventuale minaccia.

(Stefani).

La notizia a Londra

I primi commenti ufficiosi

Londra, venerdì sera.

Il comunicato italiano relativo all'Albania non è noto ancora al pubblico inglese, perchè qui a Londra, non sono usciti giornali.

Da parecchi giorni, a ogni modo, la stampa britannica seguiva con viva attenzione la situazione in Adriatico, che molti ritenevano appunto in procinto di subire modificazioni.

I giornali avevano riferito che truppe italiane erano state concentrate a Bari e a Brindisi, che nei due porti si era notata la presenza di numerose navi, che il Ministro albanese a Roma, Seregi, aveva inaugurato la sua attività con una serie di voli tra Roma e Tirana e che Italia e Albania avevano avviato trattative per un nuovo regolamento dei loro rapporti; si era parlato di protettorato e di semi-protettorato, si erano riferite informazioni da Belgrado, secondo le quali la Jugoslavia era a giorno di quel che avveniva, che non se ne preoccupava e vi era pubblicato un comunicato italiano in cui era detto svolgersi i negoziati per desiderio di Re Zogu, poi si erano ospitate in questa stampa dichiarazioni attribuite a varie fonti albanesi, le quali dicevano che i sudditi di Re Zogu si sarebbero opposti all'occupazione militare del loro Paese.

Solo ieri, con la dichiarazione di Chamberlain alla Camera dei Comuni, il Governo britannico ha fatto sapere notizie sui negoziati svolgentisi fra i governi di Roma e di Albania. Il Primo Ministro ha detto, come si sa, che il conte Ciano informò di recente l'Ambasciatore inglese, lord Perth, delle trattative in corso con l'Albania e delle difficoltà sorte durante le trattative stesse, difficoltà che minacciavano gli interessi italiani in Albania e Chamberlain ha aggiunto che ieri mattina un incrociatore italiano e due navi minori erano giunte a Durazzo. In serata la Legazione albanese di Londra diramava un comunicato che veniva pubblicato dagli organi vespertini. Di più in questa Capitale non si sa per il momento giacchè la stampa è in vacanza e non si avrà fino al pomeriggio neanche il solito bollettino radio.

Ma è noto che gli uffici di Downing Street hanno tenuto in servizio, anche per le feste pasquali, un personale più numeroso del consueto.

L'opinione corrente — come la possiamo immaginare in base alle conversazioni dei giorni scorsi — è che l'iniziativa italiana in Adriatico riconferma la perfetta funzionalità dell'Asse Roma-Berlino. Infatti, benchè si desiderasse qui evitare di prendere posizione contro l'Italia, si era convinti in questi ambienti che iniziative del genere dovrebbero essere considerate come conseguenza diretta dei tentativi di coalizione compiuti dal Governo britannico.

Scopo di simile iniziativa, si diceva, sarebbe di modificare a favore dell'Asse la posizione strategica e diplomatica nei Balcani, per modo che le piccole Potenze di quella penisola siano indotte a non aderire a cuor leggero agli inviti che Londra e Parigi fanno pervenire insistentemente in questi giorni.

Era insomma persuasione di molti osservatori londinesi che, se qualche cosa di nuovo nel senso sopradetto si fosse verificato, Grecia e Turchia dovrebbero mutare atteggiamento, e che, in tal caso, la coalizione in progetto a Londra subirebbe un altro e più grave colpo di arresto.

G. S.

Vivo entusiasmo nelle colonie albanesi stabilite in Sicilia

Palermo, venerdì sera.

La notizia dell'occupazione dell'Albania da parte delle truppe italiane ha prodotto vivo entusiasmo nelle colonie albanesi sparse in Sicilia e specialmente da parte di quella di Piana dei Greci, ove si è svolta una grande manifestazione durante la quale numerosi albanesi hanno dimostrato la loro simpatia e attaccamento all'Italia.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, venerdì sera.

Il Bollettino Militare reca:

AVANZAMENTO STRAORDINARIO PER MERITI ECCEZIONALI

Guerra, maggiore medico in S. P. E., promosso tenente colonnello ad avanzamento straordinario per meriti eccezionali.

«Ufficiale dotato di elevate qualità professionali e militari in pace ed in guerra ha esplicato con sapienza, tenacia e spirito di sacrificio la sua missione di medico militare, acquistandosi ovunque larghe benemerenze. Nella campagna di guerra che ha condotto alla conquista dell'Etiopia, ha confermato le sue belle doti di sanitario e di soldato dando il suo efficace contributo al conseguimento della vittoria». A. O. I., ottobre 1935-XIV, maggio 1936-XV.

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMAN. ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Sottotenente Sacco, promosso tenente ad anzianità.

Ufficiali in aspett. per riduz. quadri

Tenenti colonnelli promossi colonnelli a scelta ordinaria: Demaria Roberto, Minelli Rodolfo, Corati Luigi, Sammartino Angelo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO ARMA DI FANTERIA

Aspiranti ufficiali

Pellegrino, allievo ufficiale proveniente dal corso per studenti universitari, è nominato aspirante ufficiale di complemento, e destinato per il servizio di prima nomina della durata di sette mesi, al 2.o bersaglieri.

Telegrammi che arrivano in pochi minuti

Un servizio delle Poste Italiane che merita di essere tenuto sempre presente per la sua eccezionale utilità è quello del «Telegramma Urgentissimo». L'«Urgentissimo» è il telegramma al quale viene data la precedenza assoluta su tutti gli altri, è il non plus ultra della rapidità. Tra la sua spedizione ed il suo arrivo passano soltanto pochi minuti. Esso è dunque, in molte circostanze commerciali, familiari, private, un mezzo di inestimabile valore. I telegrammi Urgentissimi vengono accettati nei capoluoghi di provincia in tutte le ore d'ufficio. (62

STAMPA SERA SPORT

La riunione di Amburgo

De Leo battuto da Kölblin

Chiara vittoria di Dejana

Amburgo, venerdì sera.

Alla presenza di 5000 spettatori Santo De Leo ha subito ieri sera, nella riunione della Hanseatenhalle di Amburgo, una sconfitta, sia pure di stretta misura, contro il tedesco Arno Kölblin.

Dalla prima alla sesta ripresa, il campione italiano ha saputo equilibrare le sorti dell'incontro, ma nelle successive il tedesco più fresco e in possesso di un maggior allungo ha accumulato un lieve vantaggio sufficiente per vincere ai punti.

Dato che l'incontro è stato disputato non oltre il limite delle 10 riprese, e che il combattimento si è risolto ai punti, De Leo conserva ancora il diritto d'incontrare il neo-campione europeo dei massimi Adolf Heuser.

Nel corso della stessa manifestazione l'italiano Dejana ha battuto nettamente ai punti il medioleggero tedesco Sporer dopo averlo atterrato nel secondo tempo.

Carlo Orlandi

Battendo nettamente Al Baker e cancellando, così, la mediocre prova fornita tempo fa contro lo stesso avversario, Carlo Orlandi ha ieri sera riconquistato la fiducia del suo pubblico. Adesso l'ex-campione d'Europa mira a Locatelli ed a Turiello

La Juventus è partita per Roma ieri sera

Al Torino si attendono parecchi referti medici

Appena terminata la sfortunata partita di Coppa Italia con il Genova, i giocatori della Juventus hanno fatto le valigie e in serata sono partiti per Roma [illegible]

Il Torino non annuncia per ora novità. [illegible] Prima di formare la squadra per la partita di domenica col Milano, quindi, il Torino attende i referti medici.

Oltre la rete

Sono finiti i bei tempi...

Notizie dall'Inghilterra, confermate dai giornali locali, dicono che le condizioni finanziarie delle società calcistiche [illegible] l'estero. Ora, invece, gli uni e gli altri sono diminuiti assai di numero e, di conseguenza, manca l'ossigeno a parecchie società, anche per il fatto che le partite di campionato non attirano più il pubblico di un tempo.

Gli avversari del 13 maggio

Dei giocatori che faranno parte della squadra dell'Inghilterra che il 13 maggio affronterà a San Siro la compagine azzurra, quasi tutti sabato scorso, nella trentacinquesima giornata del campionato britannico ormai alla sua conclusione, hanno confermato le loro brillanti condizioni di forma. Così Lawton, il miglior attaccante dell'Everton, Woodley, portiere del Chelsea, Cullis, centro sostegno del Wolves, hanno compiuto imprese che depongono assai favorevolmente sul loro attuale grado di efficienza. Il più brillante di tutti è stato il portiere Woodley, il quale nell'incontro Wolves-Chelsea ha compiuto delle parate stupefacenti, tanto che i cronisti sono unanimi nel riconoscere che egli ha disputato sabato la più bella partita della sua carriera. L'unico che non ha convinto sabato scorso è stato il mezzo destro del Tottenham, Hall. Ma in Inghilterra non si è preoccupati per questo perchè si sa che quando Hall indossa la maglia nazionale e gioca al fianco di Matthews si trasforma letteralmente. Olivieri, quindi, avrà da guardarsi seriamente il 13 maggio anche da Hall.

Il Principe Azim

Valtraino, il giocatore della Lazio che domenica, sostituendo Piola nel posto di centravanti, è stato uno dei migliori nella partita con il Liguria a Cornigliano, dovrebbe essere uno dei più piccoli e leggeri calciatori della Serie A, B e C. L'Agenda Barlassina dà, infatti, per questo giocatore l'altezza di metri 1,50 e il peso di Kg. 60! Un giornale romano, in considerazione della piccola sua statura, del color olivastro della pelle, della folta matassa di capelli nerissimi, propone che Valtraino venga chiamato «Il Principe Azim» del calcio italiano; infatti, per certi aspetti, il laziale può rassomigliare a Sibu, il piccolo e famoso attore cinematografico odierno.

La Roma e gli americani

Dopo l'esame definitivo di mercoledì scorso sul campo del Testaccio, la Roma ha concluso finalmente, come è noto, l'acquisto di quattro dei cinque giocatori sud-americani su cui aveva posato gli occhi. Eccovi qualche dato sui nuovi acquisti della società giallo-rossa: Paulo: argentino, ala sinistra; Campilongo: argentino, ala destra; Providencia: argentino, anni 24, centravanti; Spitale; argentino, anni 22, centro sostegno. Pure argentino è il terzino destro Pompei, nei cui riguardi nulla è stato ancora deciso, ma che è probabile entri anch'egli nella Roma. Circa la cifra che è stata sborsata dal sodalizio romano per questi acquisti si fanno molte supposizioni, ma certo dev'essere relativamente elevata se si assicura che individualmente le richieste dei giocatori sud-americani partivano da duecentomila lire. Indubbiamente queste pretese saranno diminuite nel corso delle trattative, ma non pertanto la somma sborsata dev'essere stata indifferente.

Degli altri calciatori sud-americani sbarcati in Italia con la seconda... spedizione, i dati principali sono i seguenti: Andreolo Raimondo, uruguayano, 27 anni, mediano; proviene dal Nacional di Montevideo ed è stato prescelto più volte per la rappresentativa del Sud America. Porta Ugo Stefano: uruguayano, mezzo sinistro, proviene dal Montevideo ed ha giocato pure per la rappresentativa; Garibaldi, argentino, anni 25, ala sinistra del Boca; Fintaini: argentino, gioca egualmente a mezzo destro e a mezzo sinistro; Baali Raul: uruguayano (padre italiano), anni 24, proveniente dal Racing di Montevideo dove ha sempre giocato da centravanti.

Campionati riserve

Un'occhiata alla classifica del campionato riserve. Guida attualmente il Genova, che domenica ha ottenuto un prezioso pareggio a Bologna, con 31 punti, seguito dall'[illegible] Torino e dall'Ambrosiana con 29, da Livorno con 28, da Milano e Napoli con 24 e via via le altre. La Juventus è terz'ultima con 15 punti; chiude la schiera la Lucchese con 10.

Da Roma a Gerusalemme

Il Venerdì Santo nelle usanze popolari

Roma, venerdì sera.

Se in tutte le parti del mondo si celebrano nel Venerdì santo riti particolarmente interessanti, Roma tutti domina e supera per maestosità e colore, eguagliata, soltanto da Gerusalemme, ove Cristo sofferse la sua passione e nel venerdì di Nisan è morto. Questo anno però a Gerusalemme le cerimonie celebrative sono alquanto in tono minore e in parte limitate per la grave situazione politica.

Ieri, giovedì, le campane hanno ancora squillato nella mattinata, al gloria della Messa solenne; oggi invece per tutto il giorno e sino al gloria di domani, restano mute: il mistico suggestivo silenzio è pieno di poesia ed ha dato origine ad una soave leggenda che ha per centro Roma. Dice la leggenda che tutte le campane del mondo, dalle più superbe e maestose cattedrali ai più modesti e sperduti campanili rurali, volano in invisibile infinito stormo, verso Roma e si adunano tutte su S. Pietro in attesa che il Papa bianco e solenne [illegible]

[illegible] difficilmente la parte passa ad altra famiglia.

La processione del Venerdì Santo più suggestiva è quella che si fa a Gerusalemme, perchè si snoda lungo la Via Dolorosa, che è quella effettivamente percorsa 1900 anni or sono da Gesù e che, passando sotto l'arco dell'«Ecce Homo» perviene al Calvario.

Nella Siria una originale e interessante liturgia si svolge il Venerdì Santo: durante la lettura del Passio, i veli che coprono le immagini sacre, vengono aperti a metà ed il sacerdote celebrante spezza due candele, una bianca e l'altra nera, le quali rappresentano i due ladroni crocifissi con Cristo.

Nel monte Libano i cristiani che il Venerdì Santo si recano ad adorare la croce, portano dei grandi fasci di fiori che depongono attorno al sacro legno. Questi fiori restano lì sino al giorno di Pasqua, in cui i sacerdoti li ridistribuiscono ai fedeli che poi li conservano per tutto l'anno quale portafortuna.

Una curiosa usanza è quella di Londra: si appicca ad una trave del soffitto di un locale pubblico conosciuto sotto il nome di «figlia della vedova» un certo numero di pani caldi segnati da una croce: l'usanza si ricollega alla credenza tuttora diffusa fra il popolino, che il pane segnato da una croce e appiccato al soffitto d'una casa impedisce a tutti i pani cotti durante l'anno di diventar legnosi.

Un'altra curiosa usanza londinese è in voga a S. Bartolomeo il grande di Smithfield: 21 vecchie povere, ricevono ciascuna sei pence, ma debbono andare a raccoglierle sopra una tomba predestinata.

Ed originalissima è la usanza della regione del Marcello presso Como: dove i fedeli entrano in una vasca d'acqua fino al ginocchi ed un prete vestito dei paramenti li benedice.

La morte di don Pedrini

ex-segretario di Pio X e collaboratore di don Orione

Tortona, venerdì sera.

E' morto santamente nella Casa della Congregazione orionina, all'età di 78 anni, il sacerdote dottor Cesare Pedrini dei figli della Divina Provvidenza. Da oltre cinque anni egli viveva all'ombra del Santuario della Madonna della Guardia, dove coronò la sua vita piissima e piena di fatiche sacerdotali.

Don Cesare Pedrini fu segretario a Mantova del vescovo monsignor Giuseppe Sarto, che divenne Pio X e che ora la Chiesa si appresta a cingere dell'aureola della santità. Quando mons. Sarto ricevette la porpora cardinalizia e divenne Patriarca di Venezia, don Pedrini non seguì il nuovo cardinale e futuro Papa, ma, cedendo all'impulso della sua naturale umiltà, si ritirò in una Casa del clero per ultimarvi i suoi giorni.

Devotissimo di San Giuseppe, fu apostolo infaticabile per lo sposo della Vergine e dal suo cuore uscì la pia Unione del transito di San Giuseppe, ormai diffusa in tutto il mondo, opera che mira a soccorrere, mercè l'intercessione di San Giuseppe, patrono dei moribondi, coloro che stanno per passare ad altra vita. Ammiratore della Congregazione della Divina Provvidenza, cinque anni or sono don Pedrini chiese a Don Orione di accoglierlo fra i suoi figli. Il sacerdote tortonese accolse con letizia l'ex-segretario di Pio X per il quale Don Orione ebbe affettuosa amicizia.

A testimoniare questa amicizia, Don Orione chiese a Pio X, in una delle ultime udienze avute, un ricordo personale. Papa Sarto gli disse: «Attendete due minuti», e si ritirò in una camera attigua. Si tolse il vestito, il cappello e le pantofole che un cameriere segreto recò a Don Orione dicendogli: «Eccovi il ricordo del Papa».

Don Orione, commosso, lo ringraziò e portò a Tortona il vestito del Papa che è ora custodito in un armadio di vetro nella Casa Madre della Divina Provvidenza.

Alle due Maschere

Cose da non prendersi alla lettera

Se ci fosse consentito parlare per paradosso diremmo che le recite dei dilettanti fanno a volte spiccare testi illustri meglio dell'arte di attori compiuti. Nella rappresentazione dilettantesca v'è quasi sempre un tono approssimativo, incerto, che è come un margine di fantasia, uno spazio nel quale vi vien fatto di evocare immagini dalle immagini, sogni e figure; e v'è poi anche un semplicismo di tratti, di disegno, che ai momenti decisivi, culminanti, conferisce ingenuo, spettacolare rilievo. V'è insomma l'aura poetica e la motivazione drammatica. Si dicono, così, cose nelle quali non è bene credere o insistere troppo, ma che insomma in certe occasioni ci hanno fatto rimeditare il problema dell'arte e dell'eccellenza scenica, e in che consista, e quali siano i suoi caratteri più intimi e vivi. Si è pensato, allora, se la perfezione formale, quel portar la rappresentazione a una maturità, a una finezza smagliante, immobile, quasi meccanica, sia davvero congeniale, favorevole alle più alte emozioni teatrali, o se al teatro non convenga meglio un che di incompiuto, di nato lì per lì, nell'irrequietezza, nell'improvviso, nell'indistinto della vita.

Ricordiamo un curioso Amleto filodrammatico; sin dalle prime scene appariva svagato, come capitato in palcoscenico per sbaglio, per un'avventura bizzarra, che non avesse gran che a che fare con lui, con il suo vero destino. Non stava mai fermo, si appoggiava ora su una gamba, ora sull'altra, guardava in platea, distrattamente, poi si concentrava come se ripassasse la parte o pensasse ad altro, come se quello che avveniva non lo riguardasse affatto. Ma quando poi venivano i brani famosi, allora partiva a un tratto in una declamazione feroce, spiegata, baldante; le parole erano saette e tuoni, i gesti erano quelli di un uomo che vuol sbrigarsela con la sorte, con i nemici, con se stesso, e anche con la «parte», al più presto. Il grido: «oh, profetica anima mia»; l'invettiva contro la madre; il discorso con il becchino, erano passi nei quali egli sfogava la sua smania di dicitore, quasi con rabbia. Il culmine dei suoi effetti era all'essere o non essere: quella delicata, perplessa meditazione, quella mirabile tessitura di brividi e di ansietà, diventava qualcosa di mezzo fra la concione e la romanza. Veniva avanti a grandi passi, sfidava tutto il pubblico con sguardo torvo e ispirato, e poi con una specie di interrogazione intimidatrice si metteva a gran voce a provocare il mistero, il segreto del mondo. Essere o non essere? Pareva ch'egli volesse davvero tirar giù di cielo in terra gli Dei per farli parlare, perchè si dichiarassero una buona volta su quella gran faccenda, se vivere è sognare, se morire è dormire, e sognare ancora, e insomma su quel che ci stiamo a fare, qui, sulla terra, noi, poveri diavolacci... Il rimbombo di quella grandiosa oratoria ci colpiva in pieno, e massate; [illegible] intanto ci accorgevamo che quello che forse conta più di tutto in un poema stupendissimo, complesso, misterioso come l'Amleto, è la sintesi umana, il personaggio mitico, la rettorica che tocca fino in fondo due o tre dei massimi problemi, ci accorgevamo che l'immagine veramente popolare di Amleto stava prendendo uno spicco magnanimo. Quello era proprio l'Amleto che tutti ricordano, l'Amleto che tutti citano, l'archetipo, il paradigma, il modello in cui alcuni elementari momenti dell'animo dell'uomo hanno trovato definizione e fantasia.

In rappresentazioni di questo genere le suture non sono dissimulate, non opera la scaltra e magica avvedutezza dello stile che amalgama impasto sfuma, che incorpora strettamente le parti nel tutto, che è come una velatura aggraziata e morbida su quelle che potrebbero essere ancora le rotture, le disuguaglianze di un poema o di un dramma. Qui i «pezzi» forti, le scene famose, i monologhi, le orazioni, le apostrofi, saltan su tutte di un fiato, improvvise e affascinanti, e tutto il resto tace. Par di cogliere gli eventi e gli allacciamenti essenziali, vitali di un'opera; le masse tinte, la modulazione, la variazione segreta, sono distrutte, ma quello che, secondo il concetto goethiano, può essere tradotto in ogni linguaggio, quella che è l'invenzione favolosa, il mito che ogni popolo può intendere, quello acquista un'interezza nuova e possente. E tuttavia anche quello che è propriamente stile, fraseggio, poetico dettato, può, in una dizione approssimativa, rivelarsi, a mezzo, con particolare suggestione! E' come se le parole si formassero, cercassero la giusta via, il disegno musicale; alludono, accennano, appaiono come in una negativa, a rovescio; nella loro deficienza, nel vuoto della forma appena abbozzata, nella mancata coerenza sintattica del discorso, è come attratto, per reazione complementare, il pieno, il perfetto di una dizione ideale. Nell'errore intravedete la correzione, nel difetto infatti ciò che ci vuole. Le vie di gustare l'arte sono innumerevoli; talvolta vien fatto di abbandonare le vie maestre, di prendere i viottoli, i sentieri dirupati che aggirano il monte. Si dice così per dire, senza eccessivo impegno, quasi per scherzo; o forse per il fastidio che ci danno certe raffinatezze e perfezioni raggiunte dal di fuori, presuntuose e inerti. Ma è certo che l'arte, il senso, la qualità, il carattere dell'arte possono apparirci anche in una manchevolezza; in un tentennamento, nell'ambiguità di chi va sollecitandone il mistero, e ne ricava quasi inavvertitamente un'eco imperfetta.

Il dilettante che con ingenua rettorica persegue i nessi più appariscenti del dialogo scenico, non solo li mette in evidenza in una specie di esasperatissimo commento rivelatore, ma ci propone, ci suggerisce lo spunto di ciò che, oltre il disegno netto, elementare del dramma, è fantasia. Certe [illegible] e apostrofi, certe violenze senza risposta di quell'Amleto distratto e tonante sono come un richiamo all'ignoto, alla vita oscura e fervida del poema. Il guitto non riesce a esprimere, a ridire la meraviglia di quel linguaggio di poeta, ma l'incerta rozzezza della sua dizione è insieme repulsiva e attrattiva, è un limite pieno di possibilità: trascura e non esclude, è come una cosa che nasce nella sua forma elementare, primitiva, e che pur vi promette, vi lascia immaginare la ricchezza prossima, la varietà delle gemme, e delle fioriture, e delle fronde nuove. Basta allora un accenno perchè nel vuoto del palcoscenico echeggi una vasta musica improvvisa, basta che il miserabile attore, con un cranio di cartapesta in mano, venga alla ribalta, e con voce strozzata esclami: Ah povero Jorick... e dove sono ora le tue follie, le tue canzoni! perchè dall'atteggiamento melodrammatico, dalla falsa intonazione sgorghi a un tratto il concerto fragile e tremendo dei gemiti di Amleto, della divina musica notturna dell'immenso poema. Allora, obbietterete, recitar male val più che recitar bene? Gli Dei ci guardino; soltanto, quasi per burla, si voleva dire che a ciò che è perfetto per puro mestiere, ogni tanto, come per una vacanza spensierata e rigeneratrice, si può preferire ciò che è ingenuo e che nella sua primitività stimola i moti della fantasia con più ampia libertà di suggestioni e di sogni, con un candore che fu sempre caro ai poeti.

malvolio

Stasera i teatri sono chiusi per il Venerdì Santo

Questa sera i teatri cittadini restano chiusi per la ricorrenza del Venerdì Santo. Gli spettacoli verranno ripresi domani sera e si avrà: all'Alfieri la recita in onore di Raffaele Viviani con tre commedie in un atto dello stesso Viviani: *Scalo marittimo*, *La musica dei ciechi* e *La festa di Montevergine*; al Carignano il debutto della Compagnia Govi con *Voce di popolo* di Enzo La Rosa; al Rossini la ripresa della rivista *Tre signorine per bene!* di Mario Vallebrega.

Piccina ferita

BERGAMO. — La piccola Carmen Cosenzi, di 9 anni, da Bergamo, mentre giocava con alcune compagne su di un'altalena, cadeva dall'altezza di oltre tre metri, producendosi una profonda ferita alla regione temporale destra.

Cade dalla finestra

BERGAMO. — A Trescore Balneario la giovane Genoveffa Fatelli, di 24 anni, affacciatasi alla finestra, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo, producendosi una gravissima ferita all'occhio sinistro ed altre in altre parti del corpo.

Teste aggredita e malmenata dall'imputato fuori del Tribunale

L'arresto del violento

Gallarate, venerdì sera.

Una ben dolorosa avventura è capitata alla trentaquattrenne Emilia Castelli di Gallarate, che era stata chiamata a deporre quale teste, davanti al Tribunale di Busto, in un procedimento a carico di certo Ernesto Gabardi, di anni 51, residente a Cassano Magnago. A quanto pare, la versione resa in udienza dalla Castelli fece sentire il suo peso nel confronti dell'imputato poichè costui, al termine del dibattimento, attesa la teste, la investì con violente parole, colpendola poi anche con alcuni pugni che produssero alla malcapitata lesioni guaribili in diversi giorni.

Rivestendo il fatto un carattere di particolare gravità, essendo stata usata violenza ai danni di teste citato dall'autorità giudiziaria, il Gabardi è stato tratto in arresto e tradotto alle carceri locali in attesa di giudizio.

Due tentativi ladreschi sventati a tempo

Milano, venerdì sera.

Un addetto ai Magazzini Generali Lombardi di via Farini ha scorto tre individui i quali stavano portando fuori una grossa damigiana contenente olio, e, insospettito, ha voluto che provassero con qualche documento il loro diritto di portare via la merce. I tre hanno dovuto ammettere che nessuno li aveva incaricati di questa faccenda: stavano dunque rubando la damigiana. Sono stati arrestati e identificati per Sante Gidoni di Giuseppe, di 42 anni, abitante in via Daculati 7, Zaccaria Beretta fu Angelo, di 52 anni, abitante a Lampugnano, ed Emilio Biffi fu Pietro, di 44 anni, abitante a Mezzago.

Anche un altro individuo, che tentava di rubare un pacco di tessuti del valore di qualche migliaio di lire dal furgoncino lasciato in viale Premuda dal corriere Riva, è stato fermato e poi passato in carcere. E costui è stato identificato per il ventisettenne Luigi Marchetti di Pietro, dimorante in via Conca del Naviglio 35.

Baruffa tra bevitori conclusa in Pretura

Milano, venerdì sera.

Il 15 ottobre scorso, in una osteria di Lambrate sorse una lite perchè un cliente, tale Francesco Domingo, che aveva già molto sacrificato a Bacco, voleva bere ancora mentre l'oste si rifiutava, avendo il Domingo esaurito anche le sue risorse economiche. Il Domingo, allora, si rivolse agli altri avventori chiedendo una lira. Era tra questi tale Armando Gargioni, il quale sarebbe stato disposto a favorirlo soltanto ad una condizione: che egli si provvedesse qualche cosa da mangiare eliminando il vino.

L'altro insistette in modo vessatorio e allora l'avventore, per evitare scene, abbandonò l'osteria. Senonchè camminando a zig-zag il Domingo lo raggiunse. Il Gargioni, che in quel momento stava inforcando la propria bicicletta, respinse con la mano il petulante che cadde a terra producendosi lesioni dichiarate guaribili in 15 giorni. Armando Gargioni è così comparso davanti al Pretore per rispondere di tale caduta e delle sue conseguenze; ma il giudice l'ha assolto per legittima difesa.

Precipita da otto metri

TREVISO. — Mentre si trovava sopra un palo intento a riparare la conduttura elettrica, l'operaio Alberto Rivaletto, di 24 anni, veniva colto da improvviso malore e precipitava da otto metri di altezza, andando a finire dapprima sopra un mucchio? e successivamente a terra. E' in gravi condizioni all'ospedale.

PASSATEMPI

MONUMENTI D'ITALIA

I numeri che precedono le definizioni corrispondono alle lettere delle parole proposte. Individuata ciascuna parola, disporre nello schema le lettere, collocandole rispettivamente nelle caselle distinte col medesimo numero. Si leggerà, di seguito, la denominazione del monumento illustrato.

A) 29. 20. 64. 60. 50. 12. - Naturale sentimento di giustizia.
B) 47. 71. 45. [illegible] 77. - Piacere del palato.
C) 7. 71. 65. 4. 42. - Mammiferi africani del genere dei cavalli.
D) 2. [illegible] [illegible] 55. 58. 33. - Forza armata del mare e del cielo.
E) 11. 6. 30. 72. 5. - Ridente spiaggia ligure della riviera di ponente.
F) 70. 31. - Decilitro.
G) 38. 46. 28. 39. 69. - Pianta sempre verde che dà un frutto simile al limone.
H) 14. 49. 54. 17. 48. 22. - Si scrive compiendo un'azione degna di essere narrata nei libri.
I) 57. 24. 63. 18. 67. 51. - Rapidissima ripetizione di due note contigue.
K) 73. 66. 8. 9. 41. 66. - Collana muliebre.
L) 52. 68. 37. 34. 15. - Regola di vitto.
M) 62. 1. 10. 61. 34. 43. 3. 27. - Era a Troia la statua di Pallade che rendeva intangibile la città.
N) 23. 25. 13. 44. 75. 53. - Piccola dama.
O) 19. 76. [illegible] 40. - Nome femminile e di due opere della letteratura islandese.
P) 16. 74. - Vento... contrario.

FALSO CAMBIO DI GENERE

(xxxxo - xxxxa)

Noce grossa per giocare

Nella faccia puoi trovare.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Gioco del Re.

Chi [illegible] il periglio

Nè cerca salvarsi

Ragion di lagnarsi

Del fato non ha.

Pietro Metastasio

Anagramma:

SPARTIZIONI

Frin

Appendice di STAMPA SERA 25

LA FOLLIA DELL'ORO

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

Egli, la seguì giorno e notte per tutta la durata di una luna, e quando, finalmente spossata, ella si fermò, egli dovette ancora combattere tre giorni e tre notti, per piegarla al suo volere.

Finalmente ella fu la sua donna, ed abitò il suo palazzo fatto di rocce e di tronchi d'albero. Gli diede nove figlie, e poichè apparteneva ad una razza immortale, rimase sempre giovane, bella, agile, vigorosa, svelta come una biscia, leggera come un uccello, guizzante come un pesciolino... Un giorno, bagnandosi nel lago dalle acque pure, in mezzo al quale sorgeva la dimora del principe Ah'ram, ella vide brillare sul fondo di una specie di cunetta dei sassi lisci, gialli, brillantissimi, e di grossezza differente. Li raccolse, li portò a palazzo, e ad uno ad uno, con una pazienza industriosa da saggio, forò tutte queste pietre pesanti e lisce dai riflessi del sole e se ne fece una collana, che posta sulla sua pelle bruna brillava come la rugiada dell'aurora sulle foglie d'autunno.

Ora, in tutto il reame, solo Ah'ram portava al collo una collana fatta di denti di alce e di unghie d'orso. Egli divenne geloso del brillante gioiello che la industriosa Nora si era fabbricato con quei sassi lucenti, tanto che le ordinò di non portarla ed un giorno anche fece per prendergliela. Nora resistette, si difese e fuggì col suo tesoro, ma egli, più rapido e più forte la seguì come venti anni prima aveva fatto per amore, ma questa volta era la gelosia che l'animava e che ingrandiva sempre più. Tanto che quando l'ebbe raggiunta, la colpì al capo con la sua ascia di pietra. Nora cadde al suolo, e la sua anima se ne fuggì per la ferita.

Ah'ram lasciò il corpo tanto desiderato e caro di colei che era stata la sua donna e se ne fuggì, portando seco la collana di pepite d'oro. Ma nella notte lo spettro di Nora comparve e reclamò il suo bene. Egli resistette furiosamente alla paura, ma Nora ritornò ogni notte alla carica e tanto fece e tanto disse che egli decise finalmente di restituire la collana malefica all'ombra vendicatrice di colei che aveva ucciso.

Ma vanamente egli cercò il corpo lasciato un giorno in abbandono, perchè gli uccelli da preda, i rapaci notturni, e le bestie feroci, lupi, linci, volpi, gattopardi, avevano divorato le sue membra e disperse le sue ossa. Allora Ah'ram decise di morire per espiare il suo fallo. Ma mentre chiedeva perdono al cielo ed alle acque d'aver ucciso la loro figlia, ecco sopraggiungere un cacciatore di buoi selvaggi che da giorni e giorni lo seguiva animato da un sordo furore di conquista per la collana d'oro che cingeva il collo del principe, e l'uccise con un colpo di lancia fra le spalle.

Questo cacciatore apparteneva ad una tribù turbolenta che portava come emblema uno sparviero rosso e che il principe Ah'ram non aveva mai potuto assoggettare completamente. Una volta padrone della collana, la tribù entrò in guerra contro tutte le altre convinta che il possesso del gioiello desse potenza. Invece la tribù venne vinta e l'uccisore di Ah'ram fatto prigioniero, venne scorticato vivo. La sua pelle riempita di fieno, venne appesa al tetto del palazzo di Ah'ram. Il figlio maggiore di quest'ultimo, rientrato in possesso della collana malefica la portò, fino a quando una notte, uno dei suoi fratelli, l'uccise, si impadronì del gioiello e se ne fuggì.

Così di epoca in epoca la maledetta collana d'oro, continuò la sua corsa seminando malanni sul suo cammino. Essa istituì l'assassinio, la guerra, il fratricidio, e la lista dei crimini compiuti in suo nome e per il suo possesso, si allungò sempre più di giorno in giorno, e si allungherà fino a quando un uomo, s'impadronirà di lei, la distruggerà sul fuoco, dedicando le sue ceneri al fantasma di Nora, la prima vittima dell'oro!

— Oh che storia spaventosa! — disse Nora tutta un fremito, divenuta bruscamente pallida e triste —. Perchè me l'avete raccontata, Helisko?

Helisko sorrise lievemente.

— Oh, ma non si tratta che di una leggenda, una specie di fiaba narrata nei paesi del Nord, e per la quale non vale davvero la pena di spaventarsi, mia piccola cara.

In quel momento entrò Van Ottawa.

— Paura? Chi ha paura, qui? — chiese.

— Io, papà — confessò Nora.

— E di che cosa?

(Continua)

La novella di "Stampa Sera,,

Il cofanetto giapponese

Dalla cittadina di provincia dove ha vissuto sino a pochi mesi fa, suo padre, vecchio magistrato a riposo fedele alle tradizioni, gli scrive: «Caro Sergio, non tornare a casa per le feste pasquali. Trascorri questi giorni d'ozio nella capitale dove risiedi e approfitta delle brevi vacanze per fare alcune visite importanti che finora, scontroso e distratto come sei, hai trascurato». Segue una pagina fitta di raccomandazioni commoventi e di consigli anacronistici sul modo di comportarsi con le persone autorevoli per ottenere la loro protezione e i loro favori. La lista abbastanza lunga delle personalità che suo padre ritiene influenti trae un sorriso alle labbra di Sergio con quel suo candore ottocentesco, con quella bonaria credulità d'altri tempi. Essa si chiude col nome di donna Isa De Fabris, una elettissima dama che il magistrato conobbe in passato e che, secondo le sue opinioni o le sue illusioni, ha le braccia lunghe e può tornare utile a un giovine architetto come suo figlio all'inizio della carriera.

Sergio, non troppo docile alle istruzioni paterne, si sorprende però intento a ripetersi quel nome, De Fabris, che non gli riesce nuovo. Egli rammenta di aver ballato l'inverno scorso tutta una sera al Circolo dei Nobili con una deliziosa ragazza molto bionda e molto disinvolta che si chiamava Mirca De Fabris, ricorda con un certo turbamento i suoi magici occhi di un azzurro di turchese che lo fissavano con una orgogliosa sfrontatezza. Nulla esclude che la signora tenuta in gran conto da suo padre sia la madre o la zia o una parente della bellissima fanciulla che ballava con la lievità d'una silfide e lo guardava con due occhi di dea. Egli finisce col riconoscere che i suggerimenti paterni sono pieni di saggezza e stabilisce d'inviare un omaggio pasquale alla signora De Fabris, facendolo seguire da una sua visita ossequiosa, nella speranza di rintracciare presso la dama potente la deliziosa fanciulla dalle iridi azzurre.

Il negoziante di rarità esotiche a cui si rivolge, un uomo anziano e ciarliero, gli consiglia di scegliere un costoso cofanetto giapponese in lacca scura a draghi e mostri marini d'oro, e di farlo riempire di finissimi confetti nella pasticceria di fronte che è la più rinomata della città. Quando Sergio pronuncia il nome di donna Isa De Fabris il negoziante s'inchina e ne soggiunge subito l'indirizzo ch'egli conosce a memoria.

— De Fabris? Aristocrazia eletta e intelligenza superiore. Questa signora è un'autorità in fatto di raffinatezze. La sua casa è frequentata dal mondo più elegante e più artistico. Veramente una dama di gran classe. Essa riceverà fra un'ora il vostro dono, non dubitate.

Il domani, Sergio viene introdotto da un domestico stilizzato in un salottino un po' vecchiotto, pieno di fiori, adorno di ritratti di celebrità sottolineati da dediche magniloquenti. Sopra una lucida vetrinetta, presso un mazzo d'orchidee, ecco il suo cofanetto giapponese. Sì, non c'è male. La scelta è stata felice. Esso mette una nota d'originalità esotica fra quelle preziose anticaglie. Ma la bella Mirca De Fabris l'avrà trovato di suo gusto? Potrà vederla fra poco? Ricorderà d'aver ballato con lui?

Donna Isa appare tutta ridente e molto truccata, in abito da passeggio, con un cappello bizzarro sulle chiome tinte in rosso e lo accoglie con un'espansività movimentata e loquace che lo riduce al silenzio.

— Vostro padre? Che caro amico! Una figura d'uomo interessante, indimenticabile. Mi scrisse ieri parlandomi di voi. Siete il suo unico figliuolo?

Ella discorre senza tregua, lo interroga, sospira, ride a gola spiegata mettendo in mostra una dentiera perfetta. Si rammarica perchè dovrà partire il domani per Parigi con la sua nipotina e restare assente quasi un mese. Necessità mondane! Ma al ritorno sarà felice d'averlo tra gli assidui della sua casa. Si gioca al ponte, si fa della buona musica, ognuno si trova a suo agio. Essa gli tende il cofanetto giapponese e tace un attimo per addentare un candito. Sergio riesce finalmente a introdurre fra quel diluvio di parole la domanda che gli urge in gola da due giorni.

— E' vostra nipote la signorina Mirca De Fabris?

— Sì. La conoscete? E' uscita or ora per la sua lezione di equitazione, lo sport che preferisce. Veramente li coltiva tutti. Cavalca, nuota, tira di scherma, guida la sua macchina.

— E balla con una grazia meravigliosa.

— Ma parliamo di voi. Siete architetto, è vero? E vivete qui da parecchi mesi? Che peccato non averlo saputo prima! Assaporate uno di questi vostri dolci squisiti. Conoscete Spinelli, il professore d'architettura e di storia dell'arte?

— No, signora, — mormora Sergio impacciato, tentando di sgranocchiare con eleganza il suo confetto.

— Vi presenterò a Spinelli e ad altre autorità dopo il mio ritorno. E vostro padre dovrà riconoscere che sono una vera amica.

La signora lo congeda dopo un colloquio durato dieci minuti ed ha l'aria di rammaricarsi perchè Sergio se ne va così presto. Gli sorride ancora volubile ed affabile dalla soglia del salottino affidandolo al cameriere che lo accompagna all'ascensore. Mentre scivola verso terra Sergio si affonda i due pugni rabbiosi nelle tasche del soprabito, irritato contro se stesso e contro di lei.

— Ho fatto la figura d'uno scimunito. L'unica frase da me pronunziata fu un accenno sospiroso a quella sua invisibile nipote che monta a cavallo e tira di scherma. Perchè poi le ho detto che non conosco Spinelli? L'unica casa che frequento con una certa assiduità è proprio la sua. Purchè la signora Spinelli e le sue figliuole non sappiano che ho rinnegato così stupidamente la loro buona amicizia.

Esce nella via movimentata e il soliloquio continua. Egli stesso confesserà loro la ragione del suo ridicolo impaccio dinanzi a quella vecchia ninfa Egeria agitata e ridipinta. In realtà la ragione oscura è un'altra. E' la delusione sentimentale che gli ha procurato la sua troppo sportiva e troppo inaccessibile nipote, la creatura dai magici occhi di turchese. Certo non parlerà di lei con le sue giovanissime amiche, Vera e Bruna Spinelli, che lo trattano con tanta confidenza e ch'egli ama in eguale misura. Forse per questo non seppe ancora risolversi tra l'una e l'altra e le corteggia entrambe con una imparzialità corretta e misurata che suscita i loro giocondi motteggi.

Si reca a trovarle il domani, vigilia di Pasqua, dopo una notte inquieta, fra sogni affannosi che gli facevano apparire or Vera ed or Bruna in groppa a un cavallo imbizzito mentre egli si slanciava ad afferrarlo per il morso e si destava di soprassalto in quel punto, col cuore in tumulto e i capelli madidi appiccicati alla fronte.

Quando entra nella sala di ritrovo della villa Spinelli vede Bruna occupata a servire il tè alle amiche e Vera ad offrire i dolci in un cofanetto giapponese, fra un gruppo vivace che lo elogia con esclamazioni ammirative.

— Che meraviglia!

— E' un autentico gioiello d'arte nipponica.

— Dove lo avete scovato?

— E' un dono che Donna Isa De Fabris mandò stamane alla mamma prima di partire per Parigi con la nipote Mirca.

— Come si sente quel suo gusto unico di donna superiore!

— Scommetterei che le è giunto direttamente da Sciangai o da Tokio.

— E' probabile. I suoi amici sono alti diplomatici e gran signori sparsi in tutto il mondo.

— Ma gli amici più importanti sono quelli della bellissima Mirca.

Sergio fissa con due occhi magnetizzati il cofanetto a draghi d'oro ch'egli ha acquistato il giorno innanzi da un negoziante ciarliero della città, e la sua stupefazione è così espressiva e così comica che Vera gli squilla in faccia una lunga risata argentina.

— Sergio, i draghi giapponesi sembrano esercitare su di te un fascino diabolico. Ti piace dunque alla follia questo autentico oggetto d'arte nipponica?

— Sì, mi piace, ma...

Pausa. Essi sono rimasti soli presso la vetrata aperta sul giardino da cui entrano ondate fragranti di primavera. Sergio, che vive da due giorni in una specie di esaltazione, ha afferrato i polsi di Vera e li stringe con una veemenza appassionata ch'ella ancora non gli conosce.

— Ma, avanti. Concludi, Sergio — lo incoraggia l'amica giovinetta, sorridendo e torcendosi serpentina sotto quella stretta dolce e crudele. Ed egli le mormora con una voce profonda, una voce quasi roca di emozione trepidante: — Ma tu mi piaci molto di più. Vera, non senti come t'amo?

E' la dichiarazione ch'essa attende da quattro mesi con una ansia segreta. Sergio ha finalmente trovato la forza di decidersi e di parlare. L'ha trovata, chissà come, in fondo a quel cofanetto buddistico.

Livio Meltesi

STAMPA SERA — **ULTIME** — STAMPA SERA

Come nacque e come fu risolto l'incidente in Albania

Il proditorio attacco contro i connazionali da parte delle bande armate sobillate da agenti di Potenze straniere

Fucilate contro gli italiani residenti nelle varie città
Una decina di feriti - Lo sgombero di donne e bimbi con gli aerei - I profughi e i primi loro racconti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Bari, venerdì sera.

Mercoledì scorso a Taranto e ieri a Brindisi le colonne motorizzate destinate a proteggere gli interessi e la vita italiane in Albania hanno effettuato le operazioni di imbarco sui trasporti, che, protetti dalla Prima Divisione navale e dall'Arma aerea, sono partiti alla volta dell'opposta sponda adriatica, secondo un ordine perfetto e rapido.

Gli avvenimenti di Tirana, Durazzo, Valona, di cui qui non si conoscevano che scarni e discordi elementi, sono stati chiariti e prospettati nella loro autentica gravità dall'arrivo dei primi profughi italiani, avvenuto ieri a Brindisi con gli apparecchi della linea aerea dell'Ala Littoria.

Mille profughi

Da Tirana a Brindisi per alcune ore della giornata di mercoledì sono partiti trimotori carichi di donne e bambini con un ritmo di uno ogni ora. L'afflusso degli italiani d'Albania è diventato poi sempre più intenso nella giornata e nella serata; in complesso fra Brindisi e Bari gli arrivi fino a ieri sera ammontavano a circa mille persone particolarmente famiglie operaie.

L'assistenza ordinata dalle Federazioni Fasciste è stata rapidissima e perfetta. I profughi italiani hanno trovato, in questo difficile momento, la più larga e cordiale ospitalità. Nella mattinata di ieri l'altro con alcune famiglie di funzionari della Legazione della Banca Italo-Albanese e della «Azienda Petroli Albania», è rientrata in Italia anche la moglie del Ministro Jacomoni, capo della nostra Legazione a Tirana, che è rimasto al suo posto.

Ciò che si desume dalle dichiarazioni dei profughi non dà una completa idea degli avvenimenti svoltisi nella capitale e nelle città albanesi. Gli incidenti e le manifestazioni hanno avuto una varia intensità a Durazzo, a Tirana, a Coriza, a Valona. Sta di fatto che da tempo le condizioni di vita della operosa colonia italiana erano andate sempre più complicandosi per un crescente boicottaggio non solo del nome dell'Italia e della nazionalità nostra, quanto delle più comuni necessità di vita.

A Coriza si era creata una situazione di quasi impossibilità di convivenza per l'influenza di elementi locali, agenti di bande armate disseminate nel territorio, al punto che venivano negati agli italiani gli acquisti di generi di prima necessità.

A Durazzo, a Valona e perfino a Tirana le manifestazioni avversative all'Italia, principalmente ad opera di talune classi di studenti, divenivano sempre più acute.

Tre giorni or sono turbe di forsennati hanno assalito e sassate le sedi della Legazione di Tirana e del Consolato di Durazzo. Grida ingiuriose e aspre colluttazioni si sono qua e là accese. La gendarmeria albanese non è intervenuta, e è intervenuta passivamente quasi acquiescente con i perturbatori dell'ordine.

L'episodio più grave si è verificato in occasione della nascita del figlio di Re Zog, ieri l'altro. Cercando di confondere agli spari di gioia per il lieto evento, una vera e propria aggressione a mano armata, bande non meglio identificabili si sono sparse per i maggiori centri albanesi, abitati da italiani, tirando fucilate all'impazzata contro le abitazioni dei nostri connazionali. Secondo talune dichiarazioni il fuoco dei cannoni dei forti sarebbe stato ad arte prolungato, a salve, per indurre al terrore la popolazione civile italiana, già fatta segno al saluto inequivocabile di fucilate nelle finestre. All'ospedale di Bari sono stati curati una diecina di questi nostri connazionali, tutti però lievemente raggiunti dalle così singolari manifestazioni delle bande nazionaliste albanesi.

L'ordine di sgombero totale della popolazione italiana è stato impartito subito dopo gl'incidenti e nell'imminenza di un aggravamento della situazione, dal nostro Ministro Jacomoni. Gl'italiani hanno obbedito, dimostrando il più fiero atteggiamento di fronte alle aggressioni.

Non mi è possibile precisarvi nei dettagli lo scoppio dell'ira xenofoba di queste bande irregolari albanesi che, sembra, avevano strano, senza serio ostacolo da parte della gendarmeria governativa, hanno potuto effettuare manifestazioni così gravi e compromettenti.

Giova sapere che la gendarmeria, la quale costituisce pure l'esercito albanese, era ed è ancora, forse, agli ordini di un generale di nazionalità britannica.

Lo sgombero

Comunque, i reduci italiani concordi hanno dichiarato che le dimostrazioni di popolaccio e di studenti apparivano eccitate e organizzate da Potenze straniere. Le grida di evviva e di abbasso non lasciavano alcun dubbio sull'origine della manovra.

In alcuni luoghi, come a Tirana, ove per il lieto evento alla Corte, anche la popolazione italiana aveva cordialmente partecipato alla luminaria della città, la turba manovrata salutava i balconi degli italiani e delle organizzazioni nostre con gesti di minaccia e col grido di «Viva Tirana nuova».

Non è dato conoscere l'atteggiamento del Re Zog di fronte a questi avvenimenti. I gravi torbidi avvenuti nel territorio del regno albanese da parte di forze incontrollate e che la gendarmeria non ha potuto evitare, hanno dato luogo alla fulminea protettiva azione italiana.

Stamattina i primi contingenti di sbarco dovevano avere già preso possesso della posta e talune autorizzazioni sono già in marcia sulla strada Durazzo-Tirana.

I profughi che ieri mattina incrociavano sull'Adriatico nei trimotori dell'Ala Littoria alla volta di Brindisi, hanno visto i convogli di Bersaglieri, Granatieri e Camicie Nere in rotta per la costa, delineata chiaramente dai monti Dervisci. Non è dato, per il momento, conoscere di più sulla situazione delle colonne di spedizione.

E' interessante aggiungere che la parte sana della popolazione albanese della città ha accolto, secondo dichiarazioni di connazionali rimpatriati, con liberazione la idea di uno sbarco di forze italiane destinate a rimettere l'ordine in una situazione di camorre, soprafazioni e violenze degli irregolari più o meno annidati nelle amministrazioni pubbliche, nella vita cittadina e persino a Corte, cause esponenti di forze permanentemente pronte a provocare disordini gravi.

Una prova di questo sentimento l'hanno fornita quegli impiegati locali della Banca Italo-Albanese, che si sono stretti attorno ai funzionari italiani, disposti a difendere le loro persone e l'edificio della Banca, anche con le armi alla mano.

Eventualità che non ha, nell'ora in cui scriviamo, avuto opportunità di verificarsi per la presenza risolutiva delle nostre forze nel paese.

Giovanni Artieri

ALBO DI GLORIA

I Caduti in A. O. I. nel mese di marzo

Roma, venerdì sera.

Il Bollettino n. 43 dei Caduti in A. O. reca: Caduti in operazioni di polizia dall'1 al 31 marzo 1939-XVII: sono caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e operazioni di polizia 5 ufficiali e 6 CC. NN.; per causa di servizio e malattia, nello stesso periodo, sono morti due ufficiali, 5 sottufficiali, 11 militari di truppa, 6 CC. NN., 1 guardia di polizia coloniale.

Dall'1 gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1939-XVII i morti in combattimento sono 1065, i morti in seguito a ferite 804, dispersi 80; totale 1949. I morti per causa di servizio e malattia 1966. Totale generale 4914.

Lo stesso Bollettino reca che dall'1 marzo al 31 marzo 1939-XVII sono deceduti in A. O., sopra una massa di 55 mila unità, 14 operai per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie; dall'1 gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1939-XVII risultano deceduti 2443 operai e 14 dispersi sopra una media presente di circa 60 mila operai.

Scontro stradale

TREVISO. — Una motocicletta guidata da Ferruccio Bonomo, di 44 anni, che percorreva a forte andatura la circonvallazione, è andata a cozzare contro un'automobile. La macchina è stata ridotta ad un cumulo di rottami ed il motociclista è all'ospedale con varie ferite e fratture.

Cade di bicicletta e muore

Novara, venerdì sera.

Stamane la diciottenne Valentina Maffei, di Giovanni, nella frazione di Costa, si era diretta in bicicletta verso Novara in compagnia dell'amico [illegible], quando, nei pressi della cascina Camiano, essa vedeva arrivare un autocarro che procedeva nel senso opposto. Durante la manovra di scansamento, la bicicletta slittava sulla strada bagnata e la ragazza batteva il capo per terra, riportando la commozione cerebrale. Nonostante le più sollecite cure, la poveretta è morta poco dopo.

Muore sul carro

CHIVASSO. — Il conducente Giovanni Graziano, di 63 anni, da Verolengo, percorrendo sul proprio carro lo stradale Chivasso-Moncanero, veniva colto da attacco cardiaco e, benchè trasportato d'urgenza all'ospedale, vi giungeva cadavere.

Commenti di Borsa

TORINO, 7. — Attraverso un quantitativo maggiore di scambi il mercato ha accentuato la debolezza dei giorni precedenti. Le offerte hanno però trovato assorbimento abbastanza facile in modo che le quotazioni di quasi tutti i valori ne hanno risentito in misura abbastanza limitata.

NB. - Per le feste pasquali le Borse Valori del Regno si chiudono oggi e si riaprirono martedì 11 corr.

MILANO, 7. — Chiusura di settimana molto oscillante e con parecchi indistreggiamenti particolarmente all'esordio. Alla chiusura però si nota un miglior orientamento e la quota riprende sensibilmente dai prezzi minimi dell'inizio. Un buon assorbimento si è particolarmente notato per le Centrali, Breda, Metalli, Emiliane, Sarde, Bresciane, Amiata, Siele, Facchetti e per le Raffinerie L. L., Tranquilli e Invariati i Titoli di Stato, sulle quotazioni precedenti.

La notevole attività della Federazione dei Consorzi agrari

Un discorso del Ministro Rossoni

Roma, venerdì sera.

A palazzo Margherita ha avuto luogo l'assemblea della Federazione italiana dei consorzi agrari, alla quale sono intervenuti i dirigenti dei consorzi di tutte le provincie d'Italia. Vi hanno presenziato il Ministro dell'Agricoltura S. E. Rossoni, il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Ricci, il vice-Segretario del Partito dott. Gandini, il presidente della Confederazioni agricole e dell'ente della cooperazione, i rappresentanti dei Ministeri Scambi e Valute e delle Finanze.

Il Commissario governativo ha riassunto la relazione sull'attività dell'organizzazione nel 1938. L'importo globale delle vendite è passato da 784 milioni di lire nel 1937 a 925 milioni. Il movimento generale della Federazione è stato di lire 12.146.000.000. Ha tracciato quindi un piano della futura azione della Federazione e dei consorzi, soffermandosi in modo particolare sui problemi dei mangimi, dei concimi, delle sementi, della valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli, degli ammassi, della meccanizzazione delle aziende agricole.

S. E. Rossoni ha poi parlato all'assemblea sottolineando l'opera svolta dalla Federazione. Ha detto che nella relazione del Commissario c'è, più che una promessa, una affermazione di volontà che quest'opera sarà sviluppata, affinchè l'organizzazione si metta in grado di rendere sempre più perfetti i servizi all'agricoltura nazionale. Il Ministro ha poi parlato del necessario potenziamento, attraverso l'esperienza corporativa, dell'opera della Federazione e dei Consorzi agrari perchè gli organismo di cui dispone l'agricoltura si completino sempre più.

L'assemblea si è chiusa con la votazione di un ordine del giorno col quale ha espresso al Duce la riconoscenza degli agricoltori d'Italia ed ha affermato che i nuovi organismi unificati saranno scolta fedele del Regime per le battaglie cui l'agricoltura sarà chiamata in pace e in guerra.

Il Maresciallo Goering di passaggio a Genova

Genova, venerdì sera.

Stamane, alle ore 10,30, è transitato, proveniente da Sanremo con treno speciale, il Maresciallo Goering. L'illustre ospite, che viaggia in forma privatissima, dopo una brevissima fermata nella stazione Brignole, è ripartito per Firenze, Reggio Calabria e Tripoli.

Folgorato

GORIZIA. — Il ventenne Luigi Felician, dimorante a Slappe di Vipacco, mentre si trovava in un deposito di agrumi, in seguito ad un contatto di fili di una conduttura elettrica non bene isolata, era improvvisamente investito da una scarica che lo faceva stramazzare al suolo cadavere.

Il rigido zio tutore e un sergente innamorato

Novara, venerdì sera.

Si è avuto stamane davanti al nostro Tribunale l'epilogo di una incresciosa vertenza causata da una relazione d'amore. Compariva davanti al Pretore nello scorso maggio il benestante di Cameri, Gaudenzio Antonio Piotti fu Giovanni, di 47 anni, che doveva rispondere di ingiurie e di minaccie. Egli è tutore di una sua nipote di venti anni, Lina Mazzucchelli, che aveva avuto una relazione sentimentale col sergente di aviazione residente a Cameri, Alberto Landi, di 30 anni, toscano. In conseguenza di questi rapporti amorosi della ragazza, ai quali lo zio si era sempre dimostrato contrario, il Piotti si recava all'aeroporto di Cameri per domandare alcune spiegazioni al Landi.

Durante un concitato colloquio fra i due il Piotti investiva il sottufficiale aviatore con parole che il Landi riteneva offensive e per cui sporgeva contro il Piotti querela. La causa davanti ai primi giudici portava all'assoluzione dell'imputato, ma contro questa sentenza appellava il Pubbl. Ministero che domandava che il Piotti venisse condannato alla multa di lire 3200 ed alle spese. Il Tribunale ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Il processo Limosini

Il P. G. chiede l'ergastolo per l'uxoricida

A STASERA LA SENTENZA

Alessandria, venerdì sera.

Si è ripresa stamane la discussione del processo per l'uxoricidio di Tortona ed ha subito parlato il sostituto procuratore generale Otello che ha sviscerato tutta la complessa materia della causa, apparentemente indiziale nei confronti dell'imputato, ma ricca di elementi di prova contro il Limosini, che egli afferma recisamente colpevole di aver ucciso la moglie Angela Baretta, per passare, poi, a nuove nozze colla sedicenne sua commessa ed amante Emma Debusti. Serrate argomentazioni dimostrano come il prevenuto abbia tentato a più riprese di sopprimere la consorte, ricorrendo a piccole dosi di veleno che non hanno cagionato la morte e solo quei gravi disturbi generali che i medici avevano diagnosticato per attacchi isterici. Pervaso dalla folle passione e dall'idea fissa di eliminare ad ogni costo la moglie, il Limosini è ricorso allora alla formidabile porzione di 35 g. di stricnina, somministratale il 20 gennaio 1938. Pertanto chiede per il Marcello Limosini l'affermazione della responsabilità per tutti i capi d'imputazione e la condanna all'ergastolo con isolamento diurno per tre anni. Oggi parlano i difensori.

Una ladra

SAMPIERDARENA. — Tale Ada Messori, ebbe incarico dalla signora Angiolatta Bonato di riassettarle la casa. Finito tale lavoro il marito della Bonato constatava la scomparsa di 100 lire. Accusata, la Messori negò, ma un tabaccaio comunicava alla Bonato che la ragazza si era da lui recata per cambiare cento lire. Denunciata per furto, la Messori è stata condannata a 24 giorni di prigione e a 300 lire multa.

Le quotazioni odierne delle Borse

NELLA BORSA DI TORINO

Val. nom.	Titoli	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
[illegible]	Rend. 3½% c.	97	1,75	1-1-39	71 90	71 90
100	Id. f. c.	97	1,75	1-1-39	71 —	71 —
100	Pr. Red. 3½% c.	[illegible]	1,75	1-1-39	[illegible]	[illegible]
100	Id. f. c.	[illegible]	1,75	1-1-39	[illegible]	[illegible]
100	Rend. 5% '35 c.	[illegible]	2,50	1-1-39	[illegible]	[illegible]
100	Id. f. c.	[illegible]	2,50	1-1-39	[illegible]	[illegible]
100	Redim. 5% c.	[illegible]	2,50	1-1-39	[illegible]	[illegible]
100	Id. f. c.	[illegible]	2,50	1-1-39	[illegible]	[illegible]
500	I.M.I. 4½% c.	[illegible]	11,25	1-4-39	467 50	467 50
500	Torino 4½% c.	[illegible]	11,25	1-10-38	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5% 1900 c.	[illegible]	[illegible]	1-10-38	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5% 1937 c.	[illegible]	[illegible]	1-5-38	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 3½%	[illegible]	[illegible]	1-10-38	[illegible]	[illegible]
500	Id. 4 (gib. 4) c.	[illegible]	[illegible]	1-10-38	[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 3% c.	—	[illegible]	1-1-39	[illegible]	[illegible]

Val. nom.	Titoli	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
10	Unes	[illegible]	[illegible]	11-4-38	[illegible]	[illegible]
500	S. T. E. T.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Sisa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	E. Moretti e C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Moncenisio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	F. R. I. C. T.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	Paramatti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A MILANO, GENOVA E TRIESTE

Val. nom.	Titoli	Chius. preced.	Chius. odierna
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi [illegible] - Londra [illegible] - Svizzera [illegible] - New York [illegible]

L'ITALIA FASCISTA INSTAURA ORDINE GIUSTIZIA E PACE IN ALBANIA

La posizione dell'Albania nei Balcani e sull'Adriatico testimonia di per se stessa quanto interesse abbia l'Italia affinchè in tale Paese regni la pace e giustifica le misure precauzionali adottate dall'Italia Fascista.

Con lo sbarco avvenuto stamane a Santi Quaranta, Valona, Durazzo e S. Giovanni di Medua delle nostre truppe ha termine una situazione che non poteva perdurare senza pericolo per i nostri interessi politici, militari ed economici. Quattrocento aerei dell'Italia Fascista pattugliano nel cielo albanese, mentre Roma porta nel paese vicino ordine, giustizia e pace.

Una veduta del porto di Durazzo, circondato dalle colline che delimitano la vasta baia. Alle spalle della cittadina s'alzano le propaggini montuose formanti l'aspra costa orientale dell'Adriatico.

Il panorama di Tirana, la capitale dell'Albania, dominato dalla snella mole dei minareti. In fondo le colline delle non lontane Alpi dinariche.

Halifax e Beck

Il Ministro degli Esteri inglese a colloquio col collega polacco al «Foreign Office».

Leith-Ross

Sono note le manovre diplomatiche inglesi per legare la Romania al carro della propria politica. Ecco una recente foto di sir Frederick Leith-Ross che Londra invia a Bucarest per tentare di raggiungere lo scopo.

Esercitazioni antiaeree notturne a Londra

I proiettori sciabolano il cielo durante una esercitazione antiaerea notturna svoltasi l'altro giorno nei viali dell'Hyde Park di Londra.

Futuri marinai d'Italia

I giovani allievi del Collegio Navale della G.I.L. di Venezia si allenano alla vela su piccoli panfili nello splendido scenario della Laguna.

Volpi in trappola

Queste volpi, incorreggibili distruttrici di galline, sono finalmente cadute vittime delle trappole preparate dal padrone del pollaio.

Visita di navi inglesi e americane a Napoli

L'incrociatore inglese «Barhan», stazzante 32.000 tonnellate, che porta l'insegna dell'ammiraglio Litton, comandante della II squadra del Mediterraneo, e la cannoniera americana «Sacramento», ormeggiate al «Molo Razza» di Napoli.